

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
 Semestre ed' anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
 Un numero separato costa 5 centesimi

Eccettuati tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
 La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
 Non si ricevono inserzioni a pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 8 gennaio.

Avrete veduto l'articolo del *Diritto* in cui si parla delle probabilità d'una guerra coll'Austria per la prossima primavera e dell'attitudine che dovrebbero pendere in tal caso i volontari italiani?

Non discuterò i consigli dati dall'organo della democrazia; i giornali ministeriali se ne mostrano scandalizzati ma ne travisano in parte il senso. Ciò per altro che importa di sapere prima di tutto è se ci sarà la guerra. Qui nessuno la crede possibile né la desidera.

Come infatti si potrebbe combattere l'Austria da soli coll'esercito in via di formazione ma non completo, e per di più occupato in gran parte, sebbene con poco successo, nelle provincie napoletane?

E può credersi che nello stato attuale delle nostre relazioni colla Francia ne avremo una seconda volta l'aiuto? — E se lo avessimo sarebbe esso disinteressato? — Nessuno può pensarlo, e tutti qui intendono che se la Francia tentasse d'impegnarci in una guerra coll'Austria lo farebbe per i suoi buoni fini.

Potrebbe essere del resto della politica di Drouyn de Lhuys di favorire l'indipendenza d'Italia per romperne l'unità — sarebbe d'accordo colle idee della *France* e dei suoi giornali ausiliari — ma se credono che l'opinione pubblica in Italia possa essere trascinata su questa via s'ingannano di gran lunga.

L'Italia è fatta — malgrado i tedeschi che stanno nel Veneto e i francesi che stanno a Roma, piaccia o non piaccia ai Drouyn de Lhuys grandi e piccoli. — Si completerà quando potrà, ma ne sceglierà essa il momento.

E come a Roma ben pochi desideravano che Garibaldi s'impegnasse in una lotta tanto disuguale e di esito non dubbiamente infelice cogli occupatori francesi, nel Veneto, e ve ne posso far fede ricevendone frequentissime corrispondenze, l'idea di una guerra immediata sarebbe tutt'altro che accetta.

Egli è perchè si a Roma che a Venezia l'amore d'Italia prevale ad ogni altro sentimento, anche all'odio della dominazione straniera, di cui si sopportano più volentieri i danni che mettere a pericolo i grandi risultati ottenuti. È perciò che da ogni parte si va predicando la necessità dell'organizzarci, e che tutti i partiti capiscono come la questione di interna amministrazione sia oggi la vera questione politica.

Sui modi si differisce purtroppo, perchè anche lasciando in disparte pel momento le grandi questioni cui può dar luogo il discenramento amministrativo professato come principio da tutti, ma inteso e voluto in modi diversi e soprattutto non nettamente

definito da alcuno, una gran parte dei moderati vorrebbero continuare nelle diffidenze verso il partito avanzato e considerarlo quasi come nemico al governo.

Un articolo della *Stampa* d'ieri è in questo senso e può far tanto più meraviglia in quanto quel giornale ha voce di essere in diretta relazione con Spaventa e Peruzzi, che nel ministero rappresentano la parte più arida o meno timida se volete. Può anche essere stata una uscita personale del Bonghi, ma è sintomatica.

I moderati non si vogliono persuadere di avere errato nel loro lavoro di esclusione del partito democratico — di avere suscitato delle diffidenze, create delle difficoltà che si sarebbero potute evitare? Vedeteli in gran trambusto perchè corre voce che le società Emancipatrici si vanno ricostituendo sotto altri nomi; dopo ciò che anno detto facendo l'opposizione al ministero Rattazzi non osano negare il diritto, ma vorrebbero trovare un sutterfugio legale per impedirle.

Ma anche ammettendo che si debba tener fermo il decreto per cui le Emancipatrici furono sciolte, e può esser questione; dopo le discussioni parlamentari non può però esser dubbio che gli ex socii delle Emancipatrici hanno il diritto di formare delle altre associazioni col nome che meglio loro piace. Che queste società debbano essere regolate dalla legge comune, che la legge comune debba essere modificata se è insufficiente, mi pare evidente; ma che le nuove società possano essere impediti di formarsi perchè vi entrerebbero A e B che appartenevano alle Emancipatrici, è semplicemente assurdo.

Ma lasciando la questione di diritto, è opportuno, è politico che il Governo mostri di averne tanta paura? Vi sono è vero in queste associazioni degli elementi irrequieti: dirò di più: v'è il nome di taluno che può ragionevolmente pensarsi avverso alla monarchia, ma i più non vorrebbero di meglio che vedere il governo mettersi in una via energica e forte davvero, non della forza che dà il gendarme, ma di quella che dà l'opinione.

Una misura che incontrerebbe certamente il favor popolare e della quale si parla come di cosa imminente, sarebbe la formazione di corpi di volontari per fare la guerra ai briganti. Tutti gli uomini calmi e spassionati convengono che lo slancio, la mobilità, la speditezza dei volontari sarebbero più adatti alla guerra di guerriglia, che tale è quella del brigantaggio, di quello che non sieno le truppe di linea, distinte per qualità non meno utili altrove, ma differenti.

Ma questo provvedimento, perchè desse buoni risultati, dovrebbe esser preso di buona fede e senza le diffidenze che al tempo di Cialdini misero i 18,000 uomini di guardie mobilitate alla coda dei battaglioni regolari sminuzzati per compagnie, onde non si ebbe altro effetto che spendere dei milioni senza alcun pro. Questo, come potete

ritenere, sarà uno dei mezzi che si adopereranno contro il brigantaggio che, credetelo pure, è la preoccupazione costante della pubblica opinione nell'alta Italia.

E a questo proposito mi fa piacere potervi dire che a Milano e a Genova la sottoscrizione per i danneggiati va a vele gonfie. Qui non se ne parla ancora ma l'esempio delle due città vicine non può a meno di non esser seguito.

La nomina del conte Borromeo ha sorpreso tutti e non è piaciuta ai più. Non gli si conosce alcun talento finanziario speciale, ciò che è pure generalmente negato al Minghetti, malgrado che abbia voce di economista.

Del resto nessun'altra notizia di conto — siamo un po' in aspettazione.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

PER I DANNEGGIATI DAL BRIGANTAGGIO

Leggiamo nella *Perseveranza* del 10:

Quel vaso d'iniquità e di fariseismo ch'è l'*Armonia*, trabocca oggi d'ira e di veleno per l'andamento preso dalla sottoscrizione a favore dei danneggiati dagli assassini nell'Italia meridionale. Soprattutto infuria contro alcuni degni sacerdoti milanesi che portarono il loro obolo alla *Perseveranza*, essi che non diedero ancora un soldo a quel danaro che serve ad assoldare i briganti. Soccorrere le vittime è per l'*Armonia* un delitto! Tali furie ci sono d'ottimo augurio, e speriamo che contribuiranno la loro parte a stimolare viepiù il patriottismo dei buoni Italiani.

Il furore dell'*Armonia*, del resto, si spiega assai bene colla comparsa del giornale politico e religioso la *Pace*, in cui don Margotto, giustamente chiamato brigante della penna, trova un avversario che sa molto bene combattere le dottrine dell'odio seminate dal foglio settario del Moschino. La *Pace*, come quasi tutti i giornali di Torino, ha aperta anch'essa la sottoscrizione; e certo il clero liberale ed onesto farà passare, col suo mezzo, altri brutti momenti al redattore dell'*Armonia*.

L'*Armonia* di Parigi, il *Monde*, dice che finora non si contano sulle liste di sottoscrizione che impiegati, o gente interessata a spingere la cosa. Quel giornale avrà occasione di ricredersi da quanto vedrà farsi a Milano, dove a tutt'oggi, coll'offerta del Comune, che somma a lire 30,000, e con quelle raccolte dalla *Perseveranza* e dagli altri giornali, si giunse già alla somma di oltre 76,000 lire, in soli cinque giorni dacchè la sottoscrizione è aperta.

Dai nomi iscritti apparisce che le offerte provengono da tutte le classi; e ciò apparirà ancora più chiaro quando verranno quelle che si apersero anche nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici, nei caffè, ecc. Come ben disse la *Patrie*, la corda del patriottismo vibra sempre con successo in Italia.

Vediamo dai giornali dell'Italia centrale,

che anche in quelle città si apersero le sottoscrizioni, e ci scrivono dalla Valtellina, che in quella provincia, sebbene si conti tra le più povere, non la si vuol cedere in patriottismo a nessuno.

Ecco ora il proclama emanato dal Municipio di Milano, dopo aver votato la somma di lire 30,000 a favore dei danneggiati dal brigantaggio:

Cittadini!

La carità pei sofferenti e la devozione alla patria sono virtù antiche in mezzo a voi; oggi esse vi domandano insieme un grande atto, che non adegui soltanto, ma superi i passati esempi.

Una piaga, odiosa anche nel nome, il brigantaggio, sanguina nel corpo d'Italia; perfide mani l'apersero e l'inacerbano, per bruttare, se potessero, col sangue che ne stilla, la immacolata nostra bandiera, e, mascherando da partigiani i sicarii, farci credere immersi nelle discordie civili. Ebbene, non ai codardi che ci calunniano, ma all'Europa che li ode, rispondiamo: guardateci; le nostre braccia cercano ansiose i miseri e i derelitti fino all'ultimo lembo della gran patria comune; i loro orfani sono nostri pupilli; come già il sangue dei nostri giovani si versava pel loro riscatto, così l'obolo del povero e l'oro del ricco scorrono da queste nelle provincie sorelle a confortare di soccorso gli afflitti, di premio i valorosi; l'unità scolpita nei loro e nei nostri cuori, noi la riconfermiamo solennemente col grande plebiscito della carità.

Cittadini! Il vostro Consiglio ha interpretato il voto degli animi vostri, reso già manifesto dalla splendida iniziativa delle private oblazioni, stanziando in pro delle vittime del brigantaggio e in premio ai valorosi che lo combattono nell'Italia meridionale la somma di lire trentamila sulle finanze del Comune; ma se era dovere che nell'alto della carità patria fosse iscritto anch'esso il nome della città nostra, è dovere non meno sacro che ogni figliuolo di lei ponga il proprio accanto a quello della comune madre, e versi il più largo tributo che per lui si possa al danaro della unità. A raccogliarlo, una sottoscrizione è aperta presso la Cassa Comunale, una Commissione di Collettori fu nominata per voto del vostro Consiglio: aiutatela, gareggiate con lei, adempite, insieme al debito di fratelli, l'atto di fede della vostra italianità.

Milano dal Palazzo del Comune, 9 gennaio 1863.

Il Sindaco — BERETTA.

Gli Assessori: Bassi — Belgiojoso — Cagnolini — Della Porta — Robecchi — Sala — Terzaghi — Visconti Venosta — Castelli — Marzoni — Massarani — Tenca.

L'UNITÀ D'ITALIA

e la stampa francese

I fogli francesi sono quest'oggi assai scarsi di notizie politiche. In difetto di queste essi abbondano di discussioni.

La France si attiene sempre alla sua utopia favorita dell'impossibilità dell'unità italiana.

Di questi sognatori di separazioni o federazioni italiane, a noi in verità non mette conto occuparci come di cosa seria. Ci piace però che in Francia stessa trovino sensati oppositori; e il più formidabile è certo il *Débats* che pochi giorni fa li combatteva con la logica stringente del Yung, ed oggi col buon senso ed il brio di Lemoine. Quest'ultimo dimostra in uno splendido articolo come bisogna aver rinunciato al senso comune per credere possibile il rifare l'Italia come voleva il programma di Villafranca,

« La rivoluzione italiana (egli scrive) fu molto più profonda, più radicale e più generale che noi speravamo e noi sognavamo i più ardenti amici d'Italia. Quando, dopo Solferino, l'imperatore, alla vista di tanta carneficina, conchiuse subitaneamente la pace, egli non aveva effettuato il programma di Parigi. Ciò fu un'amara delusione per coloro che raccolsero la promessa della liberazione d'Italia « dalle Alpi all'Adriatico ». Adesso, ce lo perdoni Venezia! noi benediciamo il giorno in cui l'imperatore s'è fermato, poichè da quel giorno nacque l'Italia. Se il programma di Parigi fosse stato compiuto, avremmo avuto un Piemonte ingrandito, ma l'Italia pura e semplice avrebbe atteso lunghi anni l'ora della liberazione. »

Infatti la confederazione sarebbe forse stata possibile se l'Austria fosse del tutto uscita dalla penisola. Ma l'averla lasciata in parte, fece volgere ad unità il pensiero degli Italiani. E così conclude egregiamente il Lemoine:

« Sarebbe una illusione il credere che gli Italiani di tutta Italia fecero tanti sacrifici e che gli amici della loro causa la sostennero con tutte le loro forze e con tutto il loro cuore unicamente per riquadrare i domini della casa di Savoia; e aver colte, secondo il proverbio, le migliori foglie del carcioffo unicamente per ornarne il diadema del Piemonte. No, il Piemonte è morto, e in suo luogo non c'è più che un'Italia, la quale prese posto fra le grandi nazioni. La Francia può ritirarsi da Roma: ciò dipende dalla volontà di un solo; ma l'Italia non può rinunciare all'unità. Non è il re d'Italia che fece il suo regno, bensì l'Italia che fece il suo re. Ciò che fa la forza dell'unità italiana si è che essa non è l'opera artificiale di un uomo, nè tampoco di un congresso, bensì l'opera della nazione. Essa nacque dal cuore del popolo; si fece giorno per giorno, come si fanno le opere durevoli, coll'ardore e coll'invincibile misura della gravitazione naturale. Ad ogni passo incontrò resistenze straniere, che sembravano insuperabili, ma lo spirito di unità le superò, ed ognuna delle sue conquiste finì coll'essere riconosciuta e accettata. Rendere la Toscana ai granduchi, la Romagna al papa, Napoli al re di Napoli è non meno impossibile che voler rifare i re di Provenza e i duchi di Bretagna e di Borgogna. L'Italia è fatta e nessuna potenza umana potrebbe disfalarla. »

Si vede che neppure il *Débats* non crede possibile un ritorno completo di Napoleone ad idee reazionarie. L'*Indépendance belge* è più affermativa: essa continua ad assicurare un prossimo cangiamento favorevole all'Italia. Noi richiamiamo tutta l'attenzione dei nostri lettori sul seguente brano di un carteggio diplomatico del foglio belga:

« Per comprendere qualche cosa nella specie di intermedio politico, al quale assistiamo dopo il ritiro del signor Thouvenel, importa sommamente di notare le posizioni prese dall'una e dall'altra parte in questa strana strategia. Stava nelle mire della politica si paziente, si temporeggiatrice di Napoleone III il tentare ancora un'amichevole riconciliazione tra il partito nazionale e il capo ufficiale del cattolicesimo.

« Mille ragioni che saranno apprezzate un giorno, benchè nuocano per adesso alla popolarità dell'imperatore, lo indussero a questo nuovo aggiornamento. Ciò che prova aver l'imperatore colpito nel segno si è che le riforme concesse saranno illusorie, che esse non toccheranno punto il guazzo finanziario, e lasceranno i Romani sotto il codice dell'antico regime. Ma allora sarà fatta l'ultima

prova; e la politica del diritto umano alla sua volta potrà dire alla politica della teocrazia agli estremi: *non possumus*.

« Malgrado tutte le apparenze contrarie, credete esser noi all'ultima soluzione del gran conflitto che, secondo l'espressione di un pubblicista, dà ai nervi al popolo francese. Nelle alte regioni si è ognor più convinti che l'imperatore non ha cambiato di un jota il suo programma di politica liberale per l'Italia. L'intermedio, giacchè mi è venuta in mente questa parola, potrà durare oltre i limiti della nostra pazienza e della nostra suscettibilità nervosa; la Francia dovrà rassegnarsi; noi abbiamo da passare un momento disagiata, le elezioni. Una volta in pace da questa parte, vedremo apparire il *Deus ex machina*. »

Resta sempre a sapersi fin quando durerà la fase presente. Non c'è speranza ch'esse abbia a sciogliersi coll'apertura del Corpo legislativo. Per questa si cerca anzi evitare la discussione; e pare si voglia perfino allontanar da Parigi il principe Napoleone. E a dir vero, se il governo francese non vuole fin d'ora chiudere la questione, si capisce che non voglia comprometersi oggi che sembra pendere a favore di Roma. Egli ha bisogno di restare in equilibrio. (G. di M.)

Notizie Italiane

L'*Opinione* giunta oggi reca l'articolo, di cui il telegrafo ci diede un cenno, sulla situazione finanziaria d'Italia.

Il foglio, officioso espone che lo stato delle nostre finanze non sarebbe tanto teso da dover avere per conseguenza l'emissione prossima dell'imprestito. I buoni del tesoro che non sono ancora emessi importerebbero 150 milioni; questi rimarrebbero ancora a disposizione del ministro delle finanze, e molte spese che sono enunciate come relative al 1862 non dovrebbero realmente farsi che tra 4 o 5 mesi; laonde non vi sarebbe difficoltà nel differire l'imprestito al secondo semestre dell'anno che incomincia.

Tuttavia l'*Opinione* e con essa la *Discussion* riflettono che l'autorizzazione di contrarre l'imprestito non dovrebbe tardare ad essere domandata affinché, avuta, il Ministro sia padrone di scegliere il momento opportuno per fare l'operazione. La possibilità di una cessazione della guerra in America lascia un'eventualità che sia dato ai mezzi finanziari dell'Europa un nuovo ed inaspettato avviamento: e perciò secondo l'*Opinione* non sarebbe fuor di ragione il mettersi in grado di approfittarsi dello stagnamento di capitale che si verifica da qualche tempo sui mercati del continente.

Se non siamo male informati, dice la *Stampa*, il guardasigilli avrebbe chiesto al direttore della Cassa Ecclesiastica di Napoli uno stato delle chiese vacanti, e la proposta dei rettori in persone che sappiano accoppiare la vera carità cristiana all'amore della patria. Con lo stesso intendimento di promuovere e vantaggiare la condizione del clero che è devoto alla causa nazionale si è chiesto esatto conto al direttore della Cassa Ecclesiastica di Napoli per le decime e per le congrue de' parroci.

Leggiamo nella *Nazione* di Firenze:

Con recentissima risoluzione dell'attuale ministro dei culti è stato ordinato agli economisti generali di restituire immediatamente ai sacerdoti sospesi per cagioni politiche l'amministrazione e le rendite anco arretrate dai benefici, e di non dare esecuzione ai decreti di sospensione per l'avvenire, se non sieno muniti del *Regio exequatur*. Così va bene!

E da notarsi che gli obblighi di messe i-

nerenti ai singoli benefizi non sono stati per la massima parte soddisfatti, nel tempo della sottoposizione dei benefizi ad economia, perchè i beneficiati erano sospesi a divinis, e altronde mancavano sacerdoti a cui commetterne il soddisfacimento. Le anime dei pii fondatori, se erano in Purgatorio, potevano aspettare i suffragi! Ma che cosa deve importare delle anime purganti a certi monsignori, i quali per conto loro si godono il paradiso in terra?

GARIBALDI

e il nuovo Comitato Romano

Pubblichiamo, togliendola dal *Diritto*, la risposta, accennataci dal telegrafo, che il gen. Garibaldi fece ad un nuovo Comitato costituitosi a Roma e che in apposito indirizzo lo pregava di accettarne la presidenza:

Pisa, 17 dicembre 1862

Cari amici,

Io accetto con gratitudine e confidenza la presidenza del vostro Comitato politico.

Ove il sole della libertà non risplende — ove il prete mantiene le tenebre con l'ignoranza e la superstizione — ove la prepotenza dello straniero vuole dar vita a un idolo fatale, prestandogli la spada già insanguinata del sangue di un popolo per ferirne a morte un altro — ivi è necessario uno sforzo di lavoro in pro della libertà, della indipendenza, della civiltà, del progresso. I paurosi e vili consigli di gente corruttrice rendono fiacco l'intelletto — fiacchissimo il cuore — vili e dispregevoli le opere della vita. Non ascoltateli più lungamente. Ne va dell'onore vostro e dell'esistenza di tutta la nazione. Finché non sarete capaci di farvi rispettare, credetelo pure, la diplomazia vi disprezzerà. Disprezzate voi primi i suoi vani allettamenti. Sappiatelo — sono partoriti dalla menzogna e nutriti dal tradimento.

Romani!

A voi — a voi soli chiedete la vostra libertà e l'otterrete.

Osate — fate — abbiate fede.

Operiamo assieme come i perseveranti esploratori delle viscere della terra — oggi le pietre e gli sterili macigni — domani il metallo. — Oggi il lavoro della preparazione — domani la lotta aperta e la vittoria.

Se a voi manca l'ardimento, scendete tra le vostre rovine, tra i vostri cimiteri, in mezzo ai vostri morti, e lo troverete.

Toccate la polvere di Spartaco, di Bruto e di cento altri illustratori della vostra storia.

Interrogate il passato — due civiltà vi risponderanno: — fidate nel presente. Venti due milioni di fratelli hanno l'obbligo di aiutarvi e vi aiuteranno. Io sarò con voi come nei giorni gloriosi del 1849 — sì — gloriosi. Eravamo tutti Italiani che difendevamo dall'invasione straniera i nostri focolari, le nostre terre, la nostra legge — e — lo dirò con orgoglio, colla coscienza di non mentire — l'onore italiano ne uscì immacolato.

Credetemi con affetto

Vostro — G. GARIBALDI.

Notizie di Parigi

Si scrive da Parigi alla *Garz. di Milano* che parlasi d'una nuova circolare di Drouyn de Lhuys. Il ministero francese piglierebbe occasione dalle riforme promesse dal papa, per constatare gli effetti della politica dell'imperatore ed esprimere il convincimento che la conciliazione, fra due cause ugualmente degne della simpatia dell'Europa e della Francia, dovrà a fine aver luogo. Non si sa per altro se questo documento servirà di risposta ad una comunicazione del governo papale, ovvero sarà iniziativa francese.

Comincia in Francia una certa agitazione per le elezioni future. I vecchi partiti han compreso colà che l'astensione è suicidio; e però legitimisti, orleanisti, repubblicani chiederanno il suffragio degli elettori. Il governo, per prevenire l'opposizione che non diverrà certo maggioranza, ma che potrà raggruppare un buon numero di voti, avrebbe bisogno di adottare qualcuna di quelle misure solenni che mettono dalla sua il popolo e l'Europa. Napoleone III è abile a questi partiti.

A proposito delle future elezioni ecco poi quel che scrivesi di là alla *Perseveranza*:

Quantunque siamo ancor lontani dall'epoca in cui si nominerà una Camera legislativa nuova, si parla molto di ciò. Sarà infatti pel paese una prova decisiva, e che dovrà mostrare al Governo, sotto un aspetto evidente, la condizione degli animi. Così si spiega questa anticipata preoccupazione.

Se si giudicasse dai fatti che succedonsi ora, da questa affluenza insolita d'operai che recansi ad iscriversi alle *mairies* nell'ora del desinare, la sola di cui ponno disporre nel giorno, si potrebbe credere ad una singolare manifestazione in favore della libertà. Sciaguratamente il sistema di votazione è troppo bene organizzato, troppo potentemente stabilito sotto l'attuale governo che ne fece la giù solida sua base, perchè si possa aspettarsi qualche risultato ben significativo dal presente risveglio dello spirito politico nella classe operaia.

Tuttavia c'è da scommettere, su questi soli indizii, che a Parigi il numero dei deputati liberali sarà più considerevole che nelle altre elezioni, e se Parigi è il cervello, la testa della Francia, la conclusione è facile a tirarsi pel resto dello Stato.

Da un carteggio all'*Ind. Belge* in data del 6 togliamo i seguenti passaggi:

Si annunciava oggi che la discussione dell'indirizzo avrà luogo in Senato il 25 gennaio e al Corpo legislativo il 15 febbrajo. Credo avervi già detto che si desiderava molto in alto luogo la calma delle discussioni politiche. Si vorrebbe specialmente che il principe Napoleone rinunciasse al suo discorso, e perciò si cerca indurlo a un nuovo viaggio durante la discussione dell'indirizzo. Non credo che il principe voglia prestarsi a questo alto desiderio.

Le relazioni tra la Spagna e la Francia sono sempre più fredde, e mi viene assicurato che il gabinetto di Madrid si propone di non surrogare il signor Concha a Parigi fino a che non sia noto l'esito della spedizione del Messico. Pare d'altra parte che il signor Barrot verrà in congedo a Parigi. Finalmente si può dire, essendo già universalmente noto nella diplomazia, che la regina di Spagna è personalmente alla testa dell'opposizione contro la Francia.

Cose di Prussia

I giornali di Berlino pubblicano un rescritto del Re col quale ordina che il 17 marzo prossimo sarà collocata la prima pietra del monumento che deve essere innalzato a Berlino in onore di suo padre per perpetuare la ricordanza dell'appello ch'egli fece ai suoi popoli il 17 marzo 1813.

A questo proposito scrivono alla *Corrispondenza Havas* da Berlino, 6 gennaio, che assai poco il popolo si entusiasma per la celebrazione delle feste commemorative del 1813 conoscendo che il Ministero attuale ha intenzione di fare andare avanti i suoi progetti di feste senza l'approvazione dei rappresentanti del paese.

Il raffronto tra il 1813 ed il 1863 produ-

ce una troppo triste impressione, e la situazione tra l'epoca delle guerre dell'indipendenza in cui il governo tutto aspettava dallo slancio popolare e le presenti circostanze nelle quali tanto poca influenza accordasi alla Camera dei Deputati, presenta troppa differenza perchè il pubblico possa interessarsi a queste feste. Quindi l'assoluta indifferenza pel nuovo rescritto del Re sulla festa del 17 marzo.

Nella *France* leggesi quanto appresso:

Le informazioni che ci giungono da Berlino fanno un quadro assai scuro dello stato degli animi in Prussia alla vigilia della riapertura delle Camere. Tutto fa prevedere una lotta, che può farsi delle più gravi. L'opposizione non è calda, ma fermissima e pronunziatissima.

In Prussia, non bisogna illudersi, il movimento è più sociale che politico. La questione del bilancio non è che un pretesto, si tratta in sostanza di una guerra alle classi elevate, alla nobiltà alta e bassa che si è rifugiata nell'armata.

Questo è ciò che imprime un grave carattere alla lotta che va ad impegnarsi. La maggioranza nella camera dei Deputati non cederà e non sarebbe modificata da terze elezioni generali. La corona è posta in questa tremenda alternativa o d'indietreggiare congedando i suoi ministri o di tentare misure estreme.

Il sig. di Bismark che ha un coraggio a tutta prova e vasta intelligenza, non s'illude punto.

RECENTISSIME

Crediamo, scrive la *Stampa* del 9, che nella giornata di domani verrà spedita ai prefetti una circolare che dà loro istruzioni conformi a quelle già date per dispaccio e quali noi abbiamo ripetutamente esposte, circa alla maniera di condursi rispetto ai tentativi che si facciano, per la ricostituzione più o meno larvata delle associazioni emancipatrici.

Il citato giornale vuol sapere che il commendatore Maestri abbia accettato il posto di segretario generale del ministero d'istruzione pubblica.

I fogli torinesi annunziano la partenza per Parigi del comm. Scialoia. Questa partenza fa credere che saranno riprese quanto prima le trattative per la convenzione commerciale tra la Francia e l'Italia.

Leggiamo nella *Discussione* del 10:

Si dice che l'onorevole guardasigilli stia seriamente occupandosi della gravissima questione dell'abolizione della pena di morte, e sembra che propenda a proporla in Parlamento. Crediamo che — alle altre considerazioni aggiungendosi pur quella che ci agevolerebbe assai la unificazione legislativa colla Toscana — tale proposta del guardasigilli avrebbe probabilmente la maggioranza nell'uno e nell'altro ramo della rappresentanza nazionale.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Il signor Balduino, direttore del credito mobiliare italiano, è venuto ad intendersi col credito mobiliare francese, per ottenere da lui il suo appoggio per lo aumento del capitale, che la società italiana ha in progetto. Si crede che sia riuscito.

Uno dei corrispondenti parigini dell'*Indépendance Belge* scrive in data del 6:

I consoli d'Italia si occupano attivamente

di ricercare quei loro connazionali all'estero, che finora poterono sottrarsi alla legge della coscrizione. Un buon numero sono obbligati ad imbarcarsi per andar a fare il loro tempo di servizio. Se questo provvedimento non indica una previsione positiva di guerra, esso dimostra almeno l'intenzione del governo italiano di tenere il suo esercito compiuto ed in grado di ovviare alle possibili eventualità.

La *Perseveranza* ha da Parigi, 7:

Qui si preparano i documenti da comunicarsi al Corpo legislativo ed al Senato, mentre i membri della opposizione stanno studiando i loro discorsi. Mi si conferma nuovamente che il principe Napoleone non sarà presente in Senato quando vi si discuterà lo indirizzo: è pressochè certo che il cugino dell'imperatore ha ripreso il divisamento già abbandonato, di un viaggio in Egitto. Lo yacht a vapore, *Gerolamo Napoleone*, ha ricevuto l'ordine di fare i suoi preparativi per una prossima escursione. Questo lascerà l'Havre verso la metà del corrente, per recarsi a Marsiglia a disposizione del principe Napoleone. Il comandante Dubuisson è giunto ieri a Parigi per ricevere le opportune istruzioni.

Il *Constitutionnel* non può dissimulare la mortificazione che gli cagiona il trionfo della politica inglese in Oriente, e la grande popolarità che vi acquista l'Inghilterra colla cessione delle Isole Jonie. Quel foglio cerca di diminuire la generosità di quest'atto, dicendo che il protettorato costa annualmente 200,000 lire sterline, e che quindi il governo di Londra fa un buon affare risparmiando questa somma.

Perchè dunque la Francia non imita pure la Gran Bretagna, e non cerca una popolarità accompagnata da un'economia ancora maggiore collo sgombrare di Roma, che nessun trattato né congresso l'autorizza ad occupare?

Il vescovo di Nancy, nominato testè arcivescovo di Parigi, è un tal mons. Darbois. I giornali limitansi ad annunziare la sua presenza a Parigi, dove fu invitato a recarsi dall'Imperatore, ma nulla dicono dei suoi sentimenti politici.

Notizie da Berlino, scrive l'*Opinione*, recano che il governo prussiano avrebbe rinunciato a mandare a suo rappresentante in Italia il generale Willisen, e che probabilmente sarà a quel posto nominato il signor Usedom.

Un dispaccio da Monaco del 6 reca:

La nuova nota della Baviera è partita per Berlino. Il gabinetto di Monaco non ha modificato il suo punto di vista nella questione del trattato di commercio. Egli insiste perchè le proposte dell'Austria siano esaminate alla prossima conferenza generale dello Zollverein. Questa conferenza è fissata il 9 marzo prossimo.

Le notizie di Grecia non sono guari rassicuranti. La persistenza del rifiuto dell'Inghilterra e la ostinazione dei greci nel volere a loro Re il principe Alfredo, rendono incerto e malfermo l'ordinamento dello stato, ne rimane aperto il varco a intrighi d'ogni genere e già cominciano a notarsi i sintomi dei disordini, che potrebbero in breve riuscire gravissimi.

CRONACA INTERNA

SOTTOSCRIZIONE PER I DANNEGGIATI
DEL BRIGANTAGGIO.

Riceviamo la seguente lettera:

Egregio mio signor Direttore

In una questione più di umanità che di politica, o, se pur così vuoi, dell'un carattere e dell'altro, io desidero d'essere uno dei primi nel rispondere all'appello che ha fatto il governo al concorso cittadino in uno dei mezzi, a cui intende egli por mano per la distruzione del brigantaggio in queste nostre provincie, e Le invio ducati 100 in Lire 425, doglioso del non potere per ora dare di più.

La prego quindi voler ritenere presso di Lei questa tenue somma come il primo obolo di una sottoscrizione, che merita trovare nel suo patriottico e diffusissimo giornale accoglienza e propagazione.

Napoli 13 del 63.

GIOVANNI D'AVOSSA DA SALERNO.

Dopo questa lettera che prende una nobile iniziativa, e l'invito direttoci da parecchi onorevoli cittadini, noi apriamo nell'ufficio del *Pungolo* la sottoscrizione a sollievo dei danneggiati dal brigantaggio.

Confessiamo candidamente che le condizioni speciali in cui versano le nostre provincie ci hanno fatto titubare.—Ci siamo domandati se era giusto, se era possibile che una nuova sottoscrizione qui, dopo tante che se ne erano promosse, potesse portare frutti che corrispondessero all'importanza del nostro paese.

Ma dacchè gli avversarii dell'unità nazionale mostrarono di voler mutare un'opera di pietà in un esperimento politico—Dacchè millantarono il paragone col famoso denaro di S. Pietro raccolto dai ministri di Dio per essere speso dai briganti—Dacchè posero, per così dire, in mora il paese di pronunciarsi, non abbiamo più esitato.

Napoli, ne siamo sicuri, imiterà l'esempio di Milano, di Genova, e dimostrerà ancora una volta come tutte le parti d'Italia sieno solidali fra di loro.

Questo grande pensiero unitario, che di un popolo legato e sminuzzato fece oggimai una nazione potente, che ne pensino i nostri nemici, qui come altrove fa palpitare il cuore di tutti.—Vengano i giorni delle prove, e il paese lo mostrerà.

La sottoscrizione a favore dei danneggiati dal brigantaggio fu già aperta degnamente dal nostro Municipio, rappresentante morale della città. I cittadini individualmente si uniranno a quest'opera pietosa e nazionale.

Le sottoscrizioni per quanto riguarda il *Pungolo* si riceveranno all'ufficio del giornale dalle 10 ant. alle 4 pom.—Le liste dei sottoscrittori saranno pubblicate settimanalmente nel giornale.

Nessun'altra notizia abbiamo ancora sulla processura preparatoria della principessa Barberini Sciarra.—Sappiamo solo che dopo alcuni indizi, che avrebbero dinotato intendimenti di fuga, la Questura à creduto di prendere riguardo alla prigioniera alcune precauzioni.

Oggi il Generale La Marmora si è recato dalla Commissione Parlamentare, ed ha fatto una relazione orale particolareggiata del brigantaggio.

Il Municipio ha votato ieri una esenzione di 5 anni sui dritti d'immissione per la calce e pe' materiali inservienti alle costru-

zioni della Società Filantropica per le case degli operai.

Ha inoltre promesso alla Società stessa delle aree edificatorie gratuite, le quali verranno accordate e designate tosto che, giunta da Torino l'approvazione degli statuti, la Società sarà definitivamente costituita.

Da un dispaccio telegrafico da Foggia 11 corrente rileviamo quanto appresso:

Un brigante arrestato sul Candelaro il giorno 8 fu fucilato il 9 in Foggia. Due altri presi oggi con armi e cavalli dai Lancieri di Montebello, sono stati passati per le armi in questo stesso giorno in Lucera.

La sera del 7 un distaccamento del 29° fanteria si scontrò a quattro miglia da Larino (Molise) in sei briganti a cavallo; ne uccise uno, di nome Scamarsi Pasquale, e ne arrestò due altri inermi, i quali furono deposti in carcere a disposizione del potere giudiziario.

Rimasero in potere della truppa anche cinque cavalli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12.

La *Gazzetta di Torino* dice: Corpi di Guardie Nazionali ed alcuni Comuni del Napoletano vennero già sciolti.

La *Stampa* ha da Parigi 12: Ecco le parole pronunziate dall'Imperatore Napoleone, nel discorso del Trono, relativamente all'Italia: « Le nostre armi « hanno difeso la Indipendenza Italiana « senza parteggiare colla rivoluzione — « senza alterare, oltre il campo di battaglia, le buone relazioni coi nostri « avversari d'un giorno — senza abbandonare il S. Padre, che il nostro onore e i nostri impegni anteriori ci « obbligano di sostenere. »

Prestito italiano 71.

Leggesi nell'*Italie*: Assicurasi che la Duchessa di Genova si recherà prossimamente a Napoli con tutta la sua casa.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 13 — Torino 12.

La *Stampa* ravvisa nel discorso dello Imperatore, riferito per telegrafo, una orazione funebre per l'attuale Corpo Legislativo — non crede che l'Austria debba essere troppo contenta della frase *nos adversaires d'un jour*, trattandosi di giorni, che si denominano Magenta e Solferino — crede che l'Italia non debba essere malcontenta dell'Imperatore che parla della Indipendenza Italiana, come di uno dei principali scopi della sua politica — circa la questione Romana l'Imperatore alluse agli impegni cui più volte Cavour aveva constatato — crede che la fase dell'attuale politica francese coincida colla chiusura del Corpo Legislativo e colle elezioni generali — forse ai nuovi eletti l'Imperatore terrà un discorso diverso.

RENDITA ITALIANA — 13 Gennajo 1863
5 0/0 — 70 45 — 70 15 — 70 30.

J. COMIN Direttore